

Concerto Molinari all'Augusteo

Ieri l'Augusteo presentava l'aspetto delle grandi occasioni.

Il *Concerto italiano in sol minore* del Castelnovo, che si eseguiva per la prima volta, risultò pieno di gusto; nel solco della tradizione ma lontano dallo scolasticismo, esso vive fra la libertà virtuosa, ma contenuta, del violino concertante e le volubilità del progresso strumentale moderno. I suoi caratteri particolari sono: parti dell'orchestra ben disposte, influenza pizzettiana completamente scomparsa, forme bene appropriate, costruzione guidata da un sentimento logico, andamento non impacciato fervido e sincero. C'è ritmo e ritmo e elevato a dignità, tendenza al disegno armonico, dolcezza. Va notato per la spigliatezza spontanea il dialogismo dei legni semplicemente decorativo.

Nel primo tempo il secondo tema annunziato dalla tromba, con quel carattere interrogativo, insiste forse un po' a lungo; è sembrato infatti che esso volesse rivaleggiare, così scoperto com'è, col violino e coll'orchestra. Nell'arioso l'anima del suono, fra i chiaroscuri dell'orchestra, si accendeva di palpito assumendo una luce chiara con una dolcezza di riposo e presentava, in un dialogo leno tra la notte e l'anima, somnesso, trepido, la calma notturna di un'aia toscana dove giungevano, si e no, quei canti popolareschi che poi si sono uditi nel vivo e impetuoso.

Il *Concerto*, dato il genere di musica strumentale, non famigliare, a cui appartiene è in generale più vivo che profondo, più eloquente che meditativo, più oratorio che epico. Ora possedendo il Castelnovo queste qualità, possiamo considerare il *Concerto italiano* l'espressione più sviluppata delle sue facoltà creative.

Il pubblico ieri è stato di questa opinione ed ha applaudito con fervore. In principio sembrava diffidente perchè esso ritiene i modernisti raffinati, intellettuali, tripudianti di sonorità, deficienti di sentimento intimo — qui e fuori d'Italia — intenti ad ambientarsi alla periferia dell'arte e della vita, mancanti di comunicativa, fiaccati nel canto, dallo spirito della ricerca, dell'innovazione, della personalità a tutti i costi, preoccupati di cambiar le forme o di negarle dimenticando che il Beethoven è grande per il contenuto delle sue composizioni e non perchè egli ha sostituito lo *scherzo* al *minuetto*. Osservare la vita quale è anche oggi, la natura com'è sempre stata, tornare alle sorgenti col concorso delle doviziose forme strumentali moderne, interpretare le universali aspirazioni delle anime generose, dominare e rendere le voci dell'emozione e infonderle, ecco ciò che si aspetta dall'arte.

E infatti ieri dopo le splendide esecuzioni di Corelli e di Debussy, quando gli ottoni declamarono pererorando so-enni; il coro dei pellegrini del *Tannhäuser*, sembrò che l'uditorio proteso si chiarisse tutto nella comune suggestione.

Mario Corti suonò con la proprietà dello stile che gli è abituale e Bernardino Molinari diresse animatamente seguito dall'orchestra attenta, non mai opaca.

Mario Castelnovo fu chiamato più volte sul podio.